



**You have downloaded a document from
RE-BUS
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: Il Terzo Reich nei confronti della Chiesa in Alta Silesia : don Jan Macha (1914-1942), martire della carità cristiana

Author: Damian Bednarski

Citation style: Bednarski Damian. (2019). Il Terzo Reich nei confronti della Chiesa in Alta Silesia : don Jan Macha (1914-1942), martire della carità cristiana. W: J. Mikrut (red.), "Perseguitati per la fede : le vittime del Nazionalsocialismo in Europa centro-orientale" (S. 797-817). Verona : Gabrielli Editori



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIWERSYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Damian Bednarski

Il Terzo Reich nei confronti della Chiesa in Alta Slesia.

Don Jan Macha (1914-1942), martire della caritas cristiana

Introduzione

Nel XX secolo, segnato dalla crudeltà dei regimi totalitari, molti sacerdoti polacchi, inclusi quelli della diocesi di Katowice, subirono il martirio in difesa della dignità umana. Jan Macha nacque a Chorzów Stary, in Alta Slesia, territorio che fino al 1922 fu parte dello Stato tedesco. Visse la sua giovinezza, e il periodo della sua istruzione e formazione in un seminario in Polonia, giacché a seguito degli accordi stipulati dopo la Prima guerra mondiale, e soprattutto dopo il plebiscito tenutosi in quel territorio, l'Alta Slesia fu annessa alla Polonia. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel periodo immediatamente precedente all'attacco di Adolf Hitler alla Polonia. Quando giunse nella sua prima parrocchia, la Seconda guerra mondiale era appena scoppiata. Il suo carattere fu influenzato dai genitori, sacerdoti, educatori, associazioni ecclesiastiche, ambiente scolastico, organizzazioni sportive e, successivamente, dai formatori del seminario. In tutti questi ambienti, la formazione religiosa era strettamente legata al consolidamento dello spirito patriottico. Questo fatto assume un significato rilevante, considerato che in Alta Slesia, dunque anche a Chorzów, abitavano molti tedeschi.

La situazione della Chiesa Cattolica in Alta Slesia durante la Seconda guerra mondiale

La situazione politica

Le autorità ecclesiastiche cercavano di promuovere il senso di comunità fra polacchi e tedeschi. Il vescovo di Katowice, mons. Stanisław Adamski,¹ dopo l'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933, indirizzò ai suoi diocesani il seguente messaggio: "La Chiesa non è un luogo per sbrigare le faccende fra le nazioni o fra i partiti, e io /.../ non posso permettere che le liti o le contese entrino nelle nostre chiese, e che le funzioni religiose siano sfruttate per la lotta con gli altri".²

Nel periodo dell'occupazione, la politica ecclesiastica in Alta Slesia fu influenzata dalle relazioni delle autorità della diocesi con alcuni soggetti: l'autorità del distretto governativo trasformato successivamente nella Provincia dell'Alta Sle-

¹ Mons. Stanisław Adamski (1875-1967) – vescovo di Katowice negli anni 1930-1967.

² S. Adamski, *Orędzie J. E. Ks. Biskupa w sprawie nabożeństw w języku niemieckim*, in: *Wiadomości Diecezjalne* 5 (1933), 1-2.

sia, i capi del partito NSDAP, nonché la Gestapo. Il 1° novembre 1939 sul territorio dell'Alta Slesia fu costituito il distretto governativo, sottoposto al controllo della provincia slesiana con sede a Breslavia. Il distretto fu governato da Walter Springorum. La Sezione II, responsabile delle questioni relative all'istruzione e alla Chiesa, fu diretta da Otto Ulitz, conosciuto per l'atteggiamento intransigente nei confronti dei polacchi. Costui fu responsabile dei trasferimenti del clero slesiano nel territorio del Governatorato Generale e della deportazione dei sacerdoti nei campi di concentramento e nelle carceri, soprattutto a causa del loro passato insurrettivo. Nel dicembre del 1940 fu fondata la Provincia dell'Alta Slesia, composta da due distretti governativi: il distretto di Katowice e quello di Opole.

Il territorio della diocesi di Katowice venne a trovarsi quasi interamente all'interno del distretto governativo di Katowice, nella Provincia dell'Alta Slesia. La nomina a presidente della nuova provincia fu assegnata a Fritz Bracht. Contemporaneamente alla fondazione della provincia, fu istituito nel suo territorio il Distretto Autonomo del Partito NSDAP in *Gau Oberschlesien*. Nelle mani di Bracht si concentrò il potere del partito e il potere amministrativo. Un ruolo importante fu svolto, inoltre, da Hans Faust,³ responsabile della politica ecclesiastica nella provincia negli anni 1941-1943. Nel corso del processo che ebbe luogo nell'aprile del 1947, fu dimostrato che Faust fu reo della sistematica eliminazione dei beni materiali e spirituali su cui si fondava la cultura polacca, della completa germanizzazione dell'istruzione polacca, nonché della proibizione di esercitare liberamente il culto religioso nella propria lingua nativa.⁴

Le questioni ecclesiastiche rappresentavano un oggetto di particolare interesse per la cancelleria locale del partito NSDAP di Katowice. Oltre al ruolo determinante di Fritz Bracht quale capo della sezione del partito NSDAP in *Gau Oberschlesien*, con il passare del tempo (dal 12.05.1941) un ruolo importante fu svolto anche dal capo della cancelleria del partito, Martin Bormann.⁵ Una politica ecclesiastica a parte fu svolta dalla sede della Gestapo a Katowice (la polizia segreta della Germania nazista), con Rudolf Mildner in qualità di comandante negli anni 1941-1943. Tra i compiti della Gestapo rientrava l'esecuzione delle decisioni di carattere repressivo, ovverossia le disposizioni relative agli arresti, al trasporto nelle prigioni e nei campi di concentramento, al sequestro dei beni appartenenti ai nemici del Terzo Reich. La Gestapo di Katowice emetteva i mandati d'arresto.⁶

³ Cz. Madajczyk, *Polityka III Rzeszy w okupowanej Polsce*, vol. 1, Warszawa 1970, 69-72.

⁴ J. Myszor, *Stosunki Kościoł - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, Katowice 2010, 201-202.

⁵ J. Sziling, *Polityka okupanta hitlerowskiego wobec Kościoła katolickiego 1939-1945. Tzw. Okręgi Rzeszy: Gdańsk-Prusy Zachodnie, Kraj Warty i Regencja Katowicka*, Poznań 1971, 64.

⁶ R. Kaczmarek, *Górny Śląsk podczas drugiej wojny światowej*, Katowice 2006, 239.

La situazione religiosa

La diocesi di Katowice nel 1939 contava 1.227.000 fedeli. I cattolici erano di diverse nazionalità; poco più del 10% erano cittadini di nazionalità tedesca. La varietà di nazionalità riguardava anche il clero. Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale la diocesi contava 489 sacerdoti. Alla fine dell'anno 1939, secondo un sacerdote di Katowice che giunse presso il nunzio Cesare Orsenigo⁷ a Berlino, circa il 20% dei fedeli nella diocesi di Katowice era di nazionalità tedesca; fra loro circa 50 sacerdoti si ritenevano tedeschi, ovvero il 11% del clero distribuito in 197 parrocchie, organizzate in 19 decanati. La vecchia generazione aveva svolto gli studi presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Breslavia, mentre i sacerdoti più giovani conseguirono la laurea presso la Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica di Cracovia e nel Seminario maggiore con sede a Cracovia.⁸

Nel periodo precedente allo scoppio della guerra, mons. Adamski emise una lettera circolare segreta, in cui informava il clero circa le norme vigenti nella diocesi in caso di guerra. Vi si trova una delle idee principali da cui il vescovo di Katowice si fece guidare durante tutto il periodo dell'occupazione, ovvero il principio di "sopravvivenza dello spirito polacco in Slesia", anche a prezzo di concessioni.⁹ A tale principio si ispirarono i vicari generali tedeschi, don Franz Strzyz e don Franz Wosnitza, che guidarono la diocesi quando mons. Stanisław Adamski fu allontanato.

Inizialmente il vescovo di Katowice, riferendosi al concordato, si pronunciava a favore del mantenimento della lealtà delle autorità ecclesiastiche e del clero parrocchiale nei confronti del governo polacco. Alla fine dell'ottobre del 1940 Richard Haidlen, direttore dell'ufficio per il Vaticano nel Ministero degli Esteri del Secondo Reich, dichiarò in maniera definitiva che per le autorità tedesche, a seguito della cancellazione dello Stato polacco, perdevano validità tutti i trattati stipulati da esso, fra cui anche il concordato con la Sede Apostolica.¹⁰ Queste decisioni influenzarono in modo determinante la vita ecclesiastica in Alta Slesia.

La complicazione della situazione in Alta Slesia in quel periodo può essere dimostrata dal seguente esempio: la questione del cosiddetto *Fingerabdruck* ["impronta del dito", la carta d'identità tedesca introdotta dal novembre del 1939 nel territorio della Polonia occupata dai tedeschi] e della *Volksdeutchliste*. Agli inizi del novembre del 1939, gli occupanti incominciarono a rilasciare *Fingerabdruck* come documenti d'identità temporanei. Oltre ai dati anagrafici, bisognava segnalare la nazionalità. Sul retro del documento si trovava la spiegazione seguente: si scriva la nazionalità alla quale il proprietario del documento si sente più favorevole e che riconosce come propria.

⁷ Mons. Cesare Orsenigo (1873-1946) negli anni 1930-1945, nunzio apostolico in Germania.

⁸ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 33-34.

⁹ *Ibid.*, 37.

¹⁰ Z. Waszkiewicz, *Polityka Watykanu wobec Polski 1939-1945*, Warszawa 1980, 97.

Conformemente all'ordine del generale Władysław Sikorski, rappresentante del governo polacco in esilio, il vescovo mons. Adamski consigliò di iscriversi alla lista nazionale tedesca [*Volksdeutchliste*], per evitare l'espulsione dalla patria. Il vescovo diede lo stesso consiglio al clero. Fino al novembre del 1939, dalla diocesi di Katowice furono rimossi oltre 140 sacerdoti. Alcune decine di sacerdoti furono arrestati.¹¹ Il 4 marzo del 1941 fu emanato il decreto ai sensi del quale tutti dovevano presentare domanda di iscrizione alla succitata *Volksdeutchliste*. Secondo i criteri contenuti nel rescritto segreto del Ministero dell'Interno del 13.03.1941, le persone che presentarono tale domanda furono divise in quattro gruppi, di cui il primo e il secondo ricevettero immediatamente la cittadinanza tedesca, il terzo gruppo ricevette la cittadinanza fino alla revoca e il quarto gruppo fu posto sotto la protezione del *Reich* tedesco.¹²

Nel dicembre del 1939 le autorità tedesche decisero di mantenere mons. Adamski nella propria diocesi; il potere, tuttavia, fu affidato al vicario generale. Il motivo principale che indusse a lasciare, per un certo periodo, mons. Adamski a Katowice era il timore da parte degli occupanti di contrasti con i cattolici tedeschi della Slesia, che erano stati in grande maggioranza contrari al nazismo nel periodo antecedente alla guerra e che risultavano favorevoli al vescovo.¹³

L'8 gennaio del 1940, in seguito alla pressione del Ministero degli Affari Ecclesiastici del Terzo *Reich* e su consiglio del vescovo mons. Heinrich Wienken,¹⁴ responsabile dei rapporti con il governo del Terzo *Reich* da parte dell'Episcopato tedesco, nonché su consiglio del cardinale mons. Adolf Bertram di Breslavia, il vescovo mons. S. Adamski nominò don Franz Strzyz, dichiarato tedesco, vicario generale della diocesi di Katowice. Le autorità naziste tentarono di sfruttare la posizione di don Strzyz per realizzare il piano di germanizzazione della diocesi. A tale scopo furono intraprese apposite misure, come la disposizione secondo cui i sacerdoti che desideravano lavorare nella diocesi dovevano conoscere in modo eccellente la lingua tedesca, l'allontanamento dal clero dei sacerdoti nati al di fuori del territorio della Slesia, l'eliminazione graduale della lingua polacca dalla pratica pastorale, ovverosia dalle omelie, dalle funzioni e dalla catechesi. Don Strzyz diffondeva fra i sacerdoti slesiani le domande d'iscrizione alla cosid-

¹¹ H. Olszar, *Straty śląskiego duchowieństwa wojskowego i cywilnego 1939-1945. Przyczynę do strat inteligencji śląskiej*, in: Z. Kapala, J. Myszor (ed.), *Wojskowa służba śląskich duchownych 1918-1980*, Katowice 1999, 145-148.

¹² La questione relativa alla *Volksdeutchliste* e al cosiddetto *Fingerabdruck* fu spiegata don Romuald Rak, il cappellano di mons. bp. S. Adamski, dopo la guerra. Cfr. R. Rak, *Biskup Adamski a Volkslista*, in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 18 (1985) 263-267. Anche mons. Adamski spiegò la questione nell'opuscolo pubblicato dopo la guerra: S. Adamski, *Pogląd na rozwój sprawy narodowej w województwie śląskim w czasie okupacji niemieckiej*, Katowice 1946.

¹³ H. Gwóźdź, *Kwestia jurysdykcji kanonicznej w diecezji katowickiej w l. 1939-1945*, in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 18 (1985), 32.

¹⁴ Mons. Heinrich Wienken (1883-1961), vescovo suffraganeo della diocesi di Berlino durante l'occupazione.

detta *Volksdeutschliste*; in caso contrario, i sacerdoti polacchi, esiliati, sarebbero stati sostituiti da quelli tedeschi. Nel periodo in cui la carica di vicario generale fu svolta da don Strzyż, le autorità tedesche confiscarono i beni diocesani e le strutture appartenenti alla Chiesa, agli ordini e alle congregazioni religiose. Furono sciolti anche tutti i centri dell'Azione Cattolica. Rimasero solamente: il terzo ordine [carmelitano e francescano], le fraternite, i sodalizi, le congregazioni e i cori ecclesiastici. Tuttavia, le summenzionate organizzazioni erano sottoposte al controllo rigoroso delle autorità di occupazione. Nell'ottobre del 1939 fu chiuso il settimanale cattolico *Gość Niedzielny* [Ospite della Domenica]. In modo sistematico, furono dunque intraprese le misure volte alla distruzione della diocesi di Katowice – ovvero la testimonianza del passato polacco su quel territorio.¹⁵

Il 28.05.1940 fu emessa l'ultima lettera circolare firmata dal vescovo mons. S. Adamski. Vi si trovano le seguenti indicazioni:

Per motivi particolarmente gravi, mosso dall'interesse per il bene della Chiesa, dei sacerdoti e dei diocesani, ho preso la decisione di apportare modifiche significative e importanti. Ordino quanto segue: 1) Nella parte della Diocesi di Katowice relativa all'Alta Slesia, dal 3 giugno dell'anno corrente cessano la domenica e nei giorni feriali le funzioni con omelie e canti in lingua polacca. L'ordine succitato riguarda inoltre le funzioni come i vesperi, le funzioni mariane nel mese di maggio, le funzioni in onore del Sacro Cuore di Gesù, la recitazione del rosario, le funzioni di riparazione. 2) Le riunioni di tutte le associazioni ecclesiastiche si svolgono in lingua tedesca. 3) Il latino come lingua della Chiesa, avendo subito una notevole riduzione a causa dell'uso di due lingue popolari, va gradualmente introdotto e bisogna restituirgli il ruolo doveroso nelle funzioni religiose.¹⁶

La lingua polacca rimase in uso solamente nei confessionali, nelle sacrestie, durante le visite pastorali e nel servizio pastorale prestato nelle case dei parrocciani, durante le visite ai malati, nelle riunioni dei Consigli d'amministrazione delle associazioni e nelle sedute dei consigli parrocchiali. Il suo utilizzo e la frequenza dipendevano, dunque, dal coraggio e dall'atteggiamento del sacerdote e dei parrocciani. In quel periodo, tutte le chiese furono private delle campane di bronzo. Il 28 febbraio del 1941 i vescovi Adamski e mons. Juliusz Bieniek,¹⁷ nonché i due incaricati presso la curia, don Rudolf Adamczyk e don Antoni Godziek, furono rimossi dal territorio della diocesi. Molti sacerdoti che ricoprivano incarichi importanti furono arrestati, esiliati, o, per paura di essere catturati, si nascosero al di fuori della diocesi.¹⁸ Nel novembre del 1941 la curia trasmise ai sacerdoti l'informazione relativa all'abolizione o eventuale trasferimento delle

¹⁵ J. Myszor, *Stosunki Kościoł - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 86-87.

¹⁶ F. Maroń, *Historia diecezji katowickiej*, in: *Nasza Przyszłość* 44 (1975), 69.

¹⁷ Mons. Juliusz Bieniek (1895-1978), vescovo ausiliare di Katowice negli anni 1937-1978.

¹⁸ *Ibid.*, 71.

solennità dell'Ascensione del Signore, del *Corpus Domini* e di altre festività alle domeniche successive. Le processioni legate alle solennità religiose potevano svolgersi solo intorno alla chiesa. L'occupante confiscò i beni appartenenti alla Chiesa e agli ordini religiosi, lasciando alla Chiesa solamente gli edifici sacri.¹⁹

Il Seminario slesiano che si trovava a Cracovia fu chiuso. Gli alunni dovettero cercare di completare gli studi teologici negli altri seminari; molti si recarono in Germania e in Austria (Breslavia, Vienna, Linz, Salisburgo, Sankt Pölten, Fulda). Il gruppo più numeroso completò gli studi e la formazione a Vidnava (nel territorio della Cecoslovacchia). Per le autorità tedesche ogni sacerdote cattolico era considerato un potenziale dirigente dell'opposizione e per questo cercava di limitare il sistema di educazione e formazione del clero. I seminari erano trattati come bastioni dello sciovinismo polacco.²⁰ Hans Frank, comandante del Governatorato Generale, durante una riunione degli alti magistrati nazisti, già il 31.10.1939, cercò di promuovere il provvedimento relativo alla chiusura dei seminari, poiché considerati istituti di educazione all'odio verso i tedeschi.²¹ L'Esercito tedesco, entrando nel territorio dell'Alta Slesia, era già in possesso dell'elenco speciale delle persone destinate all'arresto immediato, il cosiddetto *Sonderfahndungsbuch Polen*. Sulla lista figuravano i nomi di attivisti polacchi, di ex insorti, di "nemici del Terzo Reich", ma anche i nomi di sacerdoti, soprattutto di quelli che in qualche modo erano stati impegnati nell'attività di plebiscito o nelle insurrezioni slesiane. Sull'elenco si trovavano anche i nomi di mons. Stanisław Adamski, mons. Juliusz Bieniek, don Bolesław Kominek e don Emil Szramek.²²

Nella diocesi di Katowice avvennero alcuni arresti di massa del clero. Le repressioni erano causate da motivi nazionali e politici. Il motivo ideologico costituiva un fattore importante: l'odio verso il cristianesimo, dunque verso la Chiesa, e in particolare verso la Chiesa in Polonia.²³ Uno dei nazisti, Wilhelm Keitel, durante il Processo di Norimberga dichiarò che già nel settembre del 1939 fu presa la decisione di eliminare tutta la classe dirigente della società polacca, l'*intelligenzia*, di cui faceva parte anche il clero.²⁴

Il vescovo Adamski ordinò al clero di Katowice di rimanere nei luoghi in cui svolgevano il proprio servizio pastorale. Tale disposizione era legata all'enorme rischio di repressioni per attività politiche e nazionali. Con il passar del tempo,

¹⁹ *Ibid.*, 71-72.

²⁰ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 141-145.

²¹ K. M. Pospieszalski, *Hitlerowskie "prawo" okupacyjne w Polsce: wybór dokumentów*, vol. 2: *Generalna Gubernia, wybór dokumentów i próba syntezy*, Poznań 1958 (*Documenta Occupationis*, 6), 406.

²² A. Szefer, *W 30-lecie najazdu hitlerowskiego na Polskę*, in: *Zaranie Śląskie* 32/3 (1969), 344.

²³ M. Broszat, *Nationalsozialistische Polenpolitik 1939-1945*, Frankfurt am Main 1965, 143; F. Stopniak, *Męczeństwo duchowieństwa polskiego w II wojnie światowej*, in: *Ateneum Kapłańskie* 472 (1987), 498.

²⁴ K. Małcużyński, *Oskarżenia nie przyznają się do winy*, Warszawa 1989, 220-221.

tuttavia, divenne evidente che i motivi degli arresti del clero erano molto più numerosi: un'omelia imprudente, "l'offesa" ai sentimenti nazionali dei parrocchiani tedeschi, la diffamazione dello Stato nazionalsocialista, il mancato rispetto delle norme relative all'abolizione delle festività ecclesiastiche, il sospetto di contatti con il movimento di resistenza, il passato insurrettivo, l'istruzione universitaria, il fatto di essere un sacerdote cattolico, per di più, un sacerdote cattolico polacco. Alcuni sacerdoti furono incorporati nella *Wehrmacht*.²⁵

La situazione sociale e l'attività caritativa

La *Caritas* come ente ecclesiastico operava nella diocesi di Katowice dal 1934; tuttavia, nei primi mesi della guerra il controllo fu assunto dai tedeschi. Il 24 giugno del 1940 ebbe luogo l'incontro tra gli esponenti delle autorità della Reggenza di Katowice²⁶ e le autorità ecclesiastiche rappresentate da don F. Strzyz e don Teodor Krzakała. Questi ultimi furono informati della decisione riguardante il futuro della *Caritas*. La decisione, sotto forma di decreto, fu pubblicata tre giorni dopo, il 27 giugno del 1940. Il presidente della Reggenza, Walter Springorum, decise che la *Caritas* – l'organizzazione caritativa della diocesi di Katowice – poteva continuare ad esistere sul territorio della diocesi, a patto che si unisse alla sede principale tedesca della "Caritas" a Freiburg. Potevano continuare ad operare in campo caritativo le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, mentre furono soppresse le Conferenze polacche.

Don Kazimierz Śmigiel, nel *Martirologio della nazione e della Chiesa 1939-1945*, trattando dell'eliminazione di tutte le organizzazioni sociali polacche nei territori annessi,²⁷ scrisse che la *Caritas* fu sciolta dall'occupante il 1° aprile del 1941: "Da allora l'iniziativa, nonché il lavoro sociale e caritativo, si svilupparono come movimento spontaneo e spettavano al pastore delle anime e ai parrocchiani".²⁸ Naturalmente, tale attività non era tollerata dall'occupante e coloro che vi aderivano rischiavano l'arresto. La *Caritas* controllata dai tedeschi poteva prestare aiuto esclusivamente a coloro che le autorità occupanti ritenevano degni di ricevere tale soccorso. Appartenevano a questa categoria di persone i cittadini tedeschi e coloro fra i polacchi accettavano le autorità di occupazione.

Tutti gli altri, ovverosia la famiglie che avevano perso i loro cari (padri, mariti, fratelli ecc.) nelle operazioni belliche, coloro i cui parenti erano stati rinchiusi

²⁵ J. Myszor, *Stosunki Kościoł - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 154.

²⁶ La Reggenza di Katowice, un'unità amministrativa creata soprattutto nei territori occupati della Seconda Repubblica di Polonia nel 1939, sussistette fino al 1945. La reggenza fu istituita il 26.11.1939 nell'ambito della Slesia, una Provincia della Prussia. In quell'unità amministrativa furono concentrate tutte le città e i distretti che formavano il Distretto Industriale dell'Alta Slesia, eliminando le tracce del confine dello Stato nel periodo fra le due guerre.

²⁷ Il testo in: B. Kumor, Z. Obertyński (ed.), *Historia Kościoła w Polsce*, vol. 2/2, Poznań-Warszawa 1979, 125-187.

²⁸ *Ibid.*, 175-176.

nei campi di concentramento e nelle carceri, le famiglie dei partigiani e degli insorti slesiani, gli sfollati ecc., erano stati privati di ogni aiuto da parte delle istituzioni (in primo luogo della *Caritas*) accettate dall'occupante. Da qui, la necessità di un'immediata organizzazione del soccorso per coloro che erano stati esclusi dalle autorità di occupazione tedesche. Una tale organizzazione doveva avere, inevitabilmente, carattere "clandestino"; non poteva essere "ufficiale", giacché l'occupante non lo permetteva. Tale "clandestinità", nondimeno, non aveva niente a che fare con l'attività di sabotaggio o con quella partigiana; si caratterizzava invece per la prontezza nel soccorrere coloro che le autorità occupanti non consentivano di aiutare. Si prestava, inoltre, attenzione affinché solo pochissime persone sapessero chi e in che modo prestava aiuto, nonché a chi quell'aiuto veniva offerto. La Gestapo aveva "occhi e orecchie" dappertutto.

Il popolo in Slesia era molto vario. La questione della conoscenza della lingua tedesca non costituiva in nessun caso la prova dell'appartenenza alla nazionalità tedesca. Non tutti i Tedeschi che abitavano in Slesia, perfino nel primo ed euforico periodo delle vittorie dell'esercito tedesco, erano fautori del nazismo. D'altra parte, emersero i seguaci del nazismo fra gli slesiani che rivelarono il loro vero volto solo all'inizio dell'occupazione. Costoro erano solitamente più pericolosi dei Tedeschi nativi. In queste condizioni, nel lavoro clandestino bisognava fare affidamento soprattutto sulle vecchie amicizie del periodo antecedente alla guerra, sulle connessioni familiari, sui vari circoli, e, in grado minore, sulla mediazione dell'istituzione costituita dalla parrocchia.²⁹

Bisognava, dunque, raccogliere fondi destinati all'aiuto e distribuire quell'aiuto in modo che il minor numero di persone ne fosse a conoscenza, cosicché la Gestapo non arrestasse i soccorritori, non li rinchiudesse in un campo o non li condannasse alla morte. Il vicario generale, don Franz Strzyz, morì il 3 giugno del 1942 e come suo successore fu nominato don Franz Wosnitzka. Nonostante avesse mostrato un'inclinazione favorevole alla Germania, cercò in ogni modo di proteggere i sacerdoti di Katowice dai nazisti e si pronunciò sempre in loro difesa. Il medesimo atteggiamento lo ebbe nei confronti di don Jan Macha.³⁰

Il nunzio apostolico a Berlino, l'arcivescovo Cesare Orsenigo, era responsabile delle relazioni della Chiesa in Polonia con il Vaticano, dopo che nel settembre del 1939 il nunzio apostolico mons. Filippo Cortesi aveva lasciato Varsavia. Il suo compito non era facile: doveva difendere la Chiesa polacca senza compromettere le relazioni della Chiesa con le autorità del Terzo Reich. Rapporti particolari, in virtù della specifica posizione geografica della diocesi, legavano il nunzio con il vescovo Stanisław Adamski. Più volte, per suo tramite, furono trasmesse i rapporti sulla situazione nella diocesi di Katowice e nelle altre diocesi situate

²⁹ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 170-171.

³⁰ Personalità e attività nel periodo della Seconda guerra mondiale di entrambi i vicari generali sono state tracciate dal prof. don Jerzy Myszor: *Historia diecezji katowickiej*, Katowice 1999, 301-306.

nel territorio del Governatorato Generale. Si misero in contatto con il nunzio anche i vicari generali che ricoprirono le cariche nella diocesi dopo la rimozione dei vescovi.³¹ È nota la corrispondenza fra don Franz Wosnitza e l'arcivescovo Cesare Orsenigo relativa a don Jan Macha, mentre l'allora vicario generale interveniva affinché fosse revocata la sentenza di condanna a morte.

Vita, ministero sacerdotale, attività caritativa e morte da martire di don Jan Macha

Ambiente familiare e istruzione

Jan Macha nacque il 18 gennaio del 1914 a Chorzów Stary (Alta Slesia), quale figlio di Paweł e Anna Cofałka. La famiglia Macha era una tipica famiglia slesiana di operai e contadini. Nella casa familiare dei Macha si respirava un'atmosfera religiosa. Era del tutto naturale l'unione della vita familiare con la vita spirituale, l'adempimento alle pratiche religiose, la preghiera e i sacramenti. I genitori di Jan appartenevano alle associazioni ecclesiali e si accostavano spesso ai santi sacramenti. In tale spirito educavano i propri figli. Nel 1921 Jan iniziò la sua istruzione presso la scuola popolare di Chorzów.³² Compiute le quattro classi, fu ammesso al Ginnasio classico a Królewska Huta negli anni 1925-1933. Il 21 maggio del 1925 ricevette la prima comunione³³ e un mese dopo, il 16 giugno del 1925, il sacramento della Cresima. Glielo conferì, nella chiesa di Santa Edvige a Chorzów, mons. August Hlond.³⁴ Durante il ginnasio si impegnò inattività presso il circolo letterario, storico e sportivo.³⁵ Conseguì il diploma di maturità il 20 giugno del 1933.³⁶

Dal 1928 Jan Macha fu iscritto all'Associazione della Gioventù Polacca di Chorzów: si impegnava nella preparazione dei discorsi sui temi religiosi, partecipava agli spettacoli del teatro amatoriale, rappresentava l'associazione durante le gare sportive.³⁷ L'associazione era destinata ai giovani al di sotto di 25 anni.³⁸ Il compito principale consisteva nell'educazione dei giovani affinché diventassero "cattolici saggi e bravi cittadini della Nazione".³⁹ Jan faceva, inoltre, parte del Ro-

³¹ Id., *Stosunki Kościoł - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 67-71.

³² Archiwum Archidiecezji Katowickiej (in seguito: AAKat), *Akta Personalne ks. Jana Machy* (in seguito: AP), *Curriculum vitae*, Chorzów, 20 luglio 1933, f. 11.

³³ Archivio della Famiglia Macha di Chorzów Stary (in seguito: AF), *Ricordo della Prima Santa Comunione di Jan Macha*.

³⁴ AAKat, AP, *Certificato di cresima di Jan Macha*, Królewska Huta, 24 giugno 1933, f. 49.

³⁵ AAKat, AP, *Curriculum vitae*, Chorzów, 20 luglio 1933, f. 11.

³⁶ AF, *Diploma di maturità di Jan Macha*, Królewska Huta, 20 giugno 1933.

³⁷ AAKat, AP, *Certificato di moralità rilasciato da don Stefan Sz wajnoch II*, Chorzów, 2 luglio 1934, f. 6.

³⁸ *Pięćciolecie pracy Śląskiego Związku Stowarzyszeń Młodzieży Polskiej 1920-1925*, in: *Śląska Młodzież Katolicka od 1871 do 1926*, Mikołów 1927, 25-35.

³⁹ P. Lubina, *Czego chcemy w Stowarzyszeniach Młodzieży Polskiej?* in: *Śląska Młodzież Katolicka od 1871 do 1926*, Mikołów 1927, 7-12.

sario Perpetuo.⁴⁰ Tale associazione diffondeva la spiritualità mariana e la partecipazione si legava alla pratica quotidiana della preghiera del rosario.

La formazione seminaristica

Dopo aver superato l'esame di maturità, Jan decise di entrare in seminario. Il 20 luglio presentò la domanda al rettore del Seminario della Slesia a Cracovia.⁴¹ Purtroppo, a causa dell'elevato numero dei candidati, la sua domanda fu respinta. Tale circostanza rappresentò per Jan una prova difficile, tanto più che i suoi due compagni di scuola furono ammessi. La decisione delle autorità non lo avvili e, non volendo perdere la possibilità di continuare gli studi, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università Jagellonica.⁴² Aderì all'organizzazione studentesca la "Corporazione Slesia", che riuniva gli studenti, soprattutto slesiani, della Facoltà di Giurisprudenza (rimase membro della Corporazione per altri due anni durante gli studi teologici, continuando a partecipare alle riunioni dell'organizzazione). Jan si legò, inoltre, alle organizzazioni studentesche che prestavano aiuto materiale ai compagni poveri.⁴³ Nel 1934 presentò nuovamente la domanda di ammissione al Seminario della Slesia. Questa volta la domanda fu accolta e Jan poté cominciare gli studi presso la Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica.⁴⁴ In base a quanto riporta un compagno di studi, don Konrad Szweda, nel seminario lo distingueva una profonda devozione e la sensibilità per la povertà; divideva quanto possedeva con i suoi compagni:

Quando sua madre gli portava un pacco a Cracovia, Janek chiamava i compagni di corso, condivideva e donava tutto agli altri, finché non gli restava nulla. Ciò gli dava gioia. Ci allietava con i suoi racconti, con il suo gesticolare e con il suo ottimismo per la vita. Ci chiamava a sé. Lo caratterizzava inoltre il ribrezzo nei confronti dell'odio e del malcontento. Se la gentilezza secondo Faber è "il sentire se stessi negli altri", allora don Macha possedeva quella virtù e conquistava i cuori di tutti.⁴⁵

Per diversi anni durante gli studi seminaristici, Jan prese parte ai lavori dell'organizzazione denominata Aiuto Fraterno dei Teologi dell'Università Jagellonica di Cracovia, ricoprendo per qualche tempo anche la funzione di presidente del presidio;⁴⁶ mentre era studente del quarto anno, fu nominato membro del Con-

⁴⁰ AF, *Rosario Perpetuo - tessera di Jan Macha*.

⁴¹ La carica di rettore del Seminario della Slesia era svolta a quel tempo da don Stanisław Maśliński (1889-1969).

⁴² AF, *Tessera dello studente di Jan Macha - Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Jagellonica*.

⁴³ H. Moczygęba, *Ks. Jan Macha*, Kraków 1968, datts., 8.

⁴⁴ La formazione seminaristica degli alunni di Katowice includeva gli studi teologici presso la Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica. S. Piech, *Wydział Teologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1880-1939*, Kraków 1995.

⁴⁵ K. Szweda, *Bohaterstwo*, in: *Gość Niedzielny* 35 (1951), 1.

⁴⁶ Archivio del Seminario Maggiore della Slesia di Katowice (in seguito: ASMK),

siglio di amministrazione.⁴⁷ Era conosciuto fra i seminaristi per la sua apertura ai problemi sociali e apparteneva, inoltre, all'Azione Cattolica.⁴⁸ Nel giudizio rilasciato al termine degli studi, il rettore scrisse di Jan che era appassionato di giurisprudenza, di sociologia e di teologia pastorale.⁴⁹ Ricevette l'ordine del diaconato il 1° maggio del 1938 dalle mani del vescovo Juliusz Bieniek.⁵⁰

Nella parrocchia di San Giuseppe a Ruda Śląska

Jan Macha ricevette l'ordinazione sacerdotale domenica 25 giugno 1939 a Katowice.⁵¹ Cominciò a svolgere il ministero sacerdotale nella parrocchia di famiglia dal 1° luglio fino al mese di agosto del 1939.⁵² La prima parrocchia a essergli assegnata fu la Divina Provvidenza a Katowice-Zawodzie.⁵³ Tuttavia, all'ultimo momento, la decisione fu cambiata e Jan divenne viceparroco nella parrocchia di San Giuseppe a Ruda Śląska.⁵⁴ Don Jan Macha giunse a Ruda Śląska nei primi giorni del mese di settembre. L'inizio del suo lavoro sacerdotale coincise con l'invasione tedesca della Polonia e con lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Lo scoppio della guerra rese complicata la vita parrocchiale e nell'aprile del 1940 il parroco don Jan Skrzypczyk dovette lasciare la parrocchia, giacché fu avvertito che la Gestapo era in procinto di arrestarlo. Fu accusato di aver incitato, prima della guerra, all'odio contro il popolo di nazionalità tedesca.⁵⁵ Sin dall'inizio della guerra l'occupante tedesco impose restrizioni relative al culto e sospese l'attività delle associazioni ecclesiastiche. La pastorale fu circoscritta entro le mura delle chiese. Anche l'insegnamento della religione fu trasferito dalle scuole alle canoniche, dove si svolgevano le cosiddette *Seelsorgstunden*, ovverossia le ore di religione. La catechesi si limitava alla preparazione dei bambini alla prima confessione e alla prima comunione.⁵⁶ Le funzioni venivano, inoltre, celebrate separatamente per i tedeschi e per i polacchi; e nei primi mesi fu ancora consentito di predicare in lingua polacca durante le sante messe destinate ai polacchi.

Associazioni clericali 1930-1938, n. prot. D-10, *La composizione del Presidio della sezione slesiana dell'Aiuto Fraterno dei Teologi dell'Università Jagellonica del 25.01.1937.*

⁴⁷ ASMK, *Associazioni clericali 1930-1938*, n. prot. D-10, *Relazione dell'attività della sezione slesiana dell'Aiuto Fraterno dei Teologi dell'Università Jagellonica del 19.01.1938.*

⁴⁸ K. Szweđa, *Bohaterstwo*, 1.

⁴⁹ AAKat, AP, *Opinione del rettore riguardante il candidato all'Ordine*, Cracovia, giugno 1939, f. 48.

⁵⁰ ASMK, *Registro degli Alunni, Ricezione degli ordini dal 1938*, n. prot. C-21, *Certificato degli ordini conferiti del 01.05.1938.*

⁵¹ AF, *Invito all'ordinazione sacerdotale e alla prima messa di don Jan Macha.*

⁵² AAKat, AP, *Documento del 24.06.1939, scritto da Bieniek a Macha*, f. 53.

⁵³ AF, *Decreto della Curia Diocesana di Katowice n. P M LV 3/39 del 29.08.1939.*

⁵⁴ AAKat, AP, *Decreto del vicario nella parrocchia di San Giuseppe a Ruda, Katowice, 6 settembre 1939*, f. 54.

⁵⁵ K. Nowrot, *Ksiądz Jan Skrzypczyk. Proboszcz w Rudzie*, in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 42/1 (2009), 231-232.

⁵⁶ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 201-202.

L'attività caritativa di don Macha

Sin dai primigiorni dell'occupazione tedesca, Don Jan Macha patì molto per la distruzione perpetrata nei confronti della cultura polacca e la persecuzione degli ex insorti slesiani e delle loro famiglie. Si rendeva conto della difficile situazione in cui versavano le famiglie polacche i cui mariti, padri e figli furono arrestati, giustiziati o deportati nei campi di concentramento. Nell'autunno del 1939 nacque, pertanto, in lui il desiderio di organizzare il sostegno materiale e spirituale per queste famiglie; a Ruda Śląska promosse l'organizzazione di raccolte di fondi fra i polacchi più agiati e fra i sacerdoti. In modo naturale, cominciarono a riunirsi intorno a lui gli studenti, gli *scout*, i giovani impegnati prima della guerra nell'Associazione Cattolica dei Giovani e nel Sodalizio Mariano: questi ultimi desideravano compiere qualcosa di buono, e un sacerdote tanto carismatico come lo era don Jan fu per loro un protettore naturale, nonché un'autorità. Nacque così un'organizzazione che con il passare del tempo estese la propria attività su vasta scala e fu notata dal corpo militare che si stava organizzando in Slesia, conosciuto in seguito come *Polskie Siły Zbrojne* [Forze Armate Polacche].⁵⁷ Tale organizzazione scaturì dall'attività spontanea di don Jan, un pastore di anime, sensibile alla povertà, alla miseria e alla gioventù che si riuniva intorno a lui e con la quale aveva già precedentemente operato nelle organizzazioni ecclesastiche, sociali e scoutistiche.⁵⁸ Questa attività non passò inosservata alle autorità tedesche. Nel 1941, durante una riunione degli insegnanti tedeschi a Katowice, un rappresentante constatò:

Uno dei principali elementi a confondere il popolo polacco, il popolo di provenienza tedesca, erano e continuano ad essere i preti. Lì dove esiste un prete polacco, non può mai verificarsi un'assimilazione sufficientemente profonda di quel popolo alla nazione tedesca. Dunque, per il bene della nazione tedesca, quegli elementi devono essere assolutamente distrutti. Il Terzo Reich non può commettere gli errori della Germania Imperiale.⁵⁹

Le riunioni dei membri del gruppo clandestino si svolgevano negli appartamenti privati, nonché in canonica a Ruda Śląska. La scoperta dell'organizzazione fu forse dovuta all'infiltrazione nelle sue strutture di persone al servizio della Gestapo.⁶⁰ In conseguenza alle denunce dei delatori, dall'inizio del 1941 don Jan Macha fu sotto l'osservazione della polizia e fu interrogato due volte dalla Gestapo. Uno degli interrogatori si svolse a Zabrze nel giorno di Pentecoste del 1941.⁶¹ Don Macha non fu, tuttavia, arrestato, per l'assenza di prove sufficienti

⁵⁷ K. Heska-Kwaśniewicz (ed.), *Po ziemi naszej roześlemy harcerzy... Z dziejów harcerstwa polskiego na Górnym Śląsku*, Katowice 2007, 86-88.

⁵⁸ K. Szweđa, *Bohaterstwo*, 1.

⁵⁹ Archivio dell'Istituto Storico Militare [attualmente Archivio Militare Centrale a Rembertów], n. prot. III/100/8, parte I: *Uwagi o Śląsku*, f. 8.

⁶⁰ H. Moczygęba, *Ks. Jan Macha*, 12; M. Barcik, *Wydział Teologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego 1939-1954*, Kraków 2001, 141-142.

⁶¹ AAKat, AP, *Lettera segreta scritta da Joachim Gürtler dal carcere*, f. 72.

che dimostrassero la sua attività cospirativa.⁶² Senza lasciarsi intimidire, continuò il suo lavoro caritativo: don Macha benediceva gli sposi in lingua polacca, insegnava religione, consolava gli spiriti affranti, portava la speranza, dava conforto con la Parola di Dio. Si conservano i manoscritti delle sue omelie in quel periodo.⁶³ Don Józef Smandzich scrisse:

Sapeva come soffrivano le famiglie polacche e come il Samaritano del Vangelo si era fermato per prestare soccorso. Insieme ad altri riuniva a Ruda Śląska e nei dintorni persone di buona volontà e portava aiuto materiale e spirituale. L'organizzazione di beneficenza riuniva 4.000 membri. Il tradimento pose fine a quell'attività. /.../ La Diocesi di Katowice perse un buon Sacerdote, ma la Chiesa ha guadagnato una figura di luce, un uomo di preghiera e un sacrificio di amore.⁶⁴

Jerzy Myszor, nella sezione intitolata *L'attività caritativa di carattere clandestino* della sua dissertazione *Relazioni fra la Chiesa e lo Stato durante il periodo di occupazione nella Diocesi di Katowice 1939-1945*, ha così presentato l'attività di don Macha:

Per /.../ l'attività organizzata da don Jan Macha, lui stesso e i suoi collaboratori pagarono il prezzo più alto. Don Macha organizzava l'attività caritativa in Alta Slesia, /.../ assunse la guida di "Assistenza Sociale" fondata dall'Associazione della Lotta Armata [Związek Walki Zbrojnej]. Lo scopo di "Assistenza Sociale" consisteva nella raccolta di fondi a fini caritativi. I soldi provenivano dalle raccolte organizzate anche fra preti di fiducia. Della raccolta si occupavano don Jan Macha, l'alunno Joachim Gürtler, nonché i giovani collaboratori dei preti, e le persone che aiutavano nelle opere caritative previa la prestazione del giuramento. I fondi raccolti venivano distribuiti fra i bisognosi, ovverosia fra le famiglie degli arrestati o dei padri che non tornarono dal fronte di guerra.⁶⁵

Si trattava di un'attività clandestina, ma non di un'attività armata né di sabotaggio; tuttavia, proprio l'attività caritativa divenne la causa dell'arresto di don Jan Macha.

L'arresto e la detenzione in carcere

L'arresto di don Jan Macha da parte della Gestapo avvenne il 5 settembre 1941.⁶⁶ Fu imprigionato nella Struttura di Detenzione Preventiva di Mysłowice

⁶² H. Moczygęba, *Ks. Jan Macha*, 13.

⁶³ Le omelie furono pubblicate nel libro: D. Bednarski, *Żyłem krótko, lecz cel swój osiągnąłem. Jan Macha 1914-1942*, Katowice 2014, 65-243.

⁶⁴ J. Smandzich, *Wychowankowie Śląskiego Seminarium*, in: *Initium* 1 (1969) 84-85.

⁶⁵ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 172-173.

⁶⁶ *Ześnanie Józefa Guertlera z Katowic, złożone przed OKBZH w Katowicach w dniu 15 grudnia 1967 roku i 16 września 1971 roku*, in: A. Szefer (ed.), *Bohaterowie spod znaku lilijki. Harcerze Śląska i Zagłębia Dąbrowskiego w latach wojny i okupacji hitlerowskiej w świetle zeznań własnych i świadków*, Katowice 1984, 127.

(*Ersatz Polizei-Gefängnis*). Don Macha non si sottrasse alle percosse. Lo apprendiamo dai ricordi della sorella: “Come ci fu riferito più tardi, ogni giorno, indipendentemente se si comportasse bene o male, riceveva ottanta frustate sulle natiche così da avere il corpo martoriato a sangue”.⁶⁷ Il 13 novembre 1941 fu trasferito alla struttura di detenzione temporanea di Mysłowice (*Haf-tanstalt Mysłowitz*). Rimase lì incarcerato fino al giugno del 1942. Nel carcere di Mysłowice venivano inflitte torture drastiche.⁶⁸ La prigionia era affollata. Nel marzo del 1942 don Macha ricevette l'atto di accusa. Nel documento fu scritto che don Macha e i suoi compagni avevano operato contro il *Reich* tedesco e la loro attività aveva le caratteristiche “dell'alto tradimento”.⁶⁹ Si cercava di spingere don Macha a confessare che *Assistenza Sociale*, l'organizzazione da lui creata, fosse in realtà una copertura per un'altra attività di carattere cospirativo. Secondo le informazioni contenute nell'atto di accusa, don Macha sosteneva il contrario:

Nonostante l'imputato Macha sostenga di aver fondato “Opieka Społeczna” [Assistenza Sociale] di sua esclusiva iniziativa e non come un'organizzazione affiliata alle “Siły Zbrojne Polski” [Forze Armate Polacche], dopo la morte del padre di Gürtler, esclusivamente come un'associazione di beneficenza per i Polacchi che vivono in miseria, tale ipotesi viene tuttavia confutata dai risultati dell'inchiesta.⁷⁰

La data del processo fu fissata per venerdì 17 luglio 1942. Don Macha nutriva la speranza che nel corso del processo sarebbe stata dimostrata la sua innocenza. Tuttavia, fu accusato di aver prestato sostegno alle famiglie polacche e di alto tradimento. I testimoni contro l'imputato erano funzionari della Gestapo: Bauch e Gawlik.⁷¹ All'avvocato fu negata la possibilità di difenderlo, pertanto don Macha stesso pronunciò la propria arringa di difesa che durò un'ora.⁷² Giustificava il suo atteggiamento sostenendo che, quale sacerdote, faceva tutto seguendo il modello di Gesù. Per un giorno intero, don Jan non ricevette nulla da mangiare né da bere. I familiari aspettarono per tutto il tempo in corridoio e nemmeno durante la pausa ebbero il permesso di avvicinarsi all'imputato. Don Macha fu accusato di aver partecipato alle strutture delle Forze Armate Polacche e all'organizzazione Assistenza Sociale.⁷³ La sera fu emessa la sentenza di morte⁷⁴ e Don Macha fu rinchiuso nella malfamata sezione “B-1”, destinata ai condannati a morte.

La notizia della condanna a morte fu un'enorme scossa per l'intera Slesia. L'al-

⁶⁷ AF, *I ricordi di Róża Trojan riguardanti Hanik*.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde (in seguito: BA), segn. R 3017, *Atto di accusa di don Jan Macha, di Joachim Gürtler e di Leon Rydrych, Katowice, 14.02.1942*.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ H. Moczygęba, Ks. Jan Macha, in: *Initium*, 1 (1969), 44.

⁷² AF, *I ricordi di Róża Trojan riguardanti Hanik*.

⁷³ BA, segn. R 3017, *Sentenza della condanna a morte emessa contro don Jan Macha, Joachim Gürtler e Leon Rydrych, Bytom, 23.07.1942*.

⁷⁴ *Ibid.*

lora vicario generale della diocesi di Katowice, don Franz Wosnitzer, indirizzò subito uno scritto al procuratore generale di Katowice, e informò della sentenza emessa contro don Macha il nunzio apostolico a Berlino, l'arcivescovo Orsenigo, e il vescovo Heinrich Wienken (responsabile dei rapporti con le autorità tedesche). La Santa Sede fu informata. Tra i documenti pubblicati dopo la Seconda guerra mondiale e riguardanti le persecuzioni della Chiesa in Polonia, si trova la lettera dell'arcivescovo Cesare Orsenigo, nunzio a Berlino, indirizzata al cardinale Luigi Maglione, segretario di Stato della Santa Sede.⁷⁵ Nella lettera in questione l'arcivescovo constatò con dispiacere che le autorità naziste non acconsentivano alle richieste di astensione dall'esecuzione della pena di morte di don Macha.⁷⁶

Anche la famiglia di don Jan Macha si attivò affinché si esaminasse nuovamente la causa, così da ottenere una commutazione della pena. Sua madre Anna si recò insieme agli avvocati a Berlino, per chiedere la grazia al *Führer*. Aspettando l'esecuzione, don Jan scriveva le lettere indirizzate alla famiglia, nelle quali chiedeva di pregare per lui.⁷⁷ Incontrava i suoi cari durante le visite una volta al mese.⁷⁸ Si discutevano allora questioni relative alla famiglia, di cui il condannato si interessò sino alla fine. Don Jan non perdeva la speranza di essere liberato e consolava i suoi cari, sconsolati dalla situazione. Traeva forza dalla preghiera; anche in prigione poteva recitare il breviario. Il cappellano penitenziario, don Joachim Besler, veniva a trovarlo.⁷⁹ Don Besler scrisse nel suo taccuino: "Nel corso di quattro mesi ci vedevamo con don Macha ogni settimana, e gli somministravo la Santa Comunione. I compagni di prigionia mi raccontavano che a Mysłowice don Macha era maltrattato in modo tremendo. Gürtler riferì che il suo corpo era nero come il carbone (a causa dalle percosse)".⁸⁰ Don Besler fu una delle poche persone a rimanere in contatto con don Macha in carcere, lasciandocene un prezioso ricordo.

⁷⁵ Mons. Luigi Maglione (1877-1944), diplomatico della Santa Sede, cardinale e segretario di Stato.

⁷⁶ Lettera dell'arcivescovo Cesare Orsenigo, Nunzio a Berlino, al cardinale Luigi Maglione, Berlino, il 31.07.1942, in: *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol. 3: *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays baltes 1939-1945*, Città del Vaticano 1967, 615-616.

⁷⁷ Aveva la concessione di inviare una lettera al mese.

⁷⁸ AF, *I ricordi di Róża Trojan riguardanti Hanik*.

⁷⁹ Per maggiori informazioni sul ruolo del cappellano penitenziario Joachim Besler a Katowice si veda: J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 224-226.

⁸⁰ AAKat, *Akta Rzeczowe* (in seguito: AM), Sezione: *Pastorale penitenziaria*, vol. 1: 1923-1962, segn. ARZ 632, *Relazione del cappellano penitenziario don Joachim Besler - frammenti, il cosiddetto "Taccuino rosso"*.

La morte

Il 2 dicembre 1942 don Jan Macha fu informato che la sentenza sarebbe stata eseguita la notte successiva. Alle ore 20.00, nella cella dei condannati (oltre alui quella notte furono ghigliottinati altri undici prigionieri), arrivò il cappellano penitenziario don Joachim Besler.⁸¹ Scrisse i ricordi di quel giorno: don Jan Macha si era confessato, aveva scritto la lettera di addio alla famiglia e aveva dato al cappellano le disposizioni riguardanti i suoi effetti personali. Sino alla fine conservò la calma. Don Jan Macha scrisse nella lettera:

Amatissimi Genitori e Fratelli! Sia lodato Gesù Cristo! Questa è la mia ultima lettera. Fra quattro ore sarà eseguita la condanna. Quando dunque leggerete questa lettera, io non sarò più fra i vivi! Rimanete con Dio! Perdonatemi tutto! Vado dal Giudice Onnipotente che adesso mi giudicherà. Ho fiducia che Egli mi accolga presso di Sé. Il mio desiderio era di lavorare per Lui..., ma ciò non mi è stato permesso. Ringrazio di tutto! Arrivederci lì, in alto presso l'Onnipotente. Ho alcune richieste: chiedo che il mio calice sia donato da parte mia a don Gasz. Questo calice gli ricordi spesso il suo amico. Dategli anche il mio vecchio breviario, questo che ho qui in carcere. Quanto al secondo breviario, fatene ciò che ritenete giusto. Salutate tutti i miei amici e conoscenti. Si ricordino di me nelle loro preghiere. Ringrazio delle preghiere fatte finora e chiedo di non dimenticarmi in futuro. Non posso avere un funerale, ma allestite nel cimitero un luogo di silenzio affinché ogni tanto qualcuno mi ricordi e reciti per me un *Padre nostro*. Muoio con la coscienza pulita. Ho avuto una vita breve, ma penso di aver raggiunto la mia meta. Non disperate! Tutto andrà bene. Senza un albero il bosco rimarrà il bosco. Senza una rondine la primavera verrà comunque. Senza un uomo il mondo non crollerà. Ritirate da qui le mie cose. Qui ci sono anche il mio breviario e il rosario, nonché i 98 RM. Ritirate tutte queste cose. Salutate da parte mia il parroco e tutti a Ruda Śląska. Mi è rimasto pochissimo tempo, forse tre ore, dunque arrivederci! Rimanete con Dio. Pregate per il Vostro Hanik.⁸²

Il cappellano lo vide dirigersi, attraverso il cortile del carcere, al locale in cui si trovava la ghigliottina: "Ricordo quando condussero don Macha in quel modo (da entrambi i lati sotto la scorta di due *Hauptwachmeister*), quando alzò per l'ultima volta gli occhi verso il cielo stellato e scomparve nella porta dello strazio della morte".⁸³ La mattina le bare con le salme furono condotte nel cortile, sistemate accanto al portone del carcere, caricate sui camion e portate, sotto la scorta della polizia, al crematorio del campo di concentramento di Auschwitz. L'esecuzione si svolse poco dopo la mezzanotte, tra il 2 e il 3 dicembre del 1942. Il corpo di don Macha fu trasportato in un luogo sconosciuto. In base alla rela-

⁸¹ J. Myszor, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945*, 224-226.

⁸² AF, *L'ultima lettera ai genitori, Katowice, 2 dicembre 1942*.

⁸³ AAKat, AM, Sezione: *Pastorale penitenziaria*, vol. I: 1923-1962, segn. ARZ 632, *Relazione del cappellano penitenziario don Joachim Besler - frammenti, il cosiddetto "Taccuino rosso"*.

zione del cappellano penitenziario, si presume che i corpi dei condannati fossero bruciati nei forni crematori di Auschwitz.⁸⁴ Il 7 dicembre la famiglia ricevette il certificato di morte di don Macha,⁸⁵ e ritirò dal carcere i suoi effetti personali. A causa del divieto emesso dalle autorità tedesche nella parrocchia di famiglia di don Macha, il 10 dicembre fu celebrata solamente una Santa messa silenziosa in suffragio dell'anima del giustiziato; la chiesa era colma di gente, come non lo era neppure durante la Santa messa domenicale.⁸⁶

Conclusione

I nazisti tedeschi mascherarono le loro reali intenzioni e non si pronunciarono apertamente contro Dio e contro la Chiesa, affermando piuttosto che bisognava "sistemare" coloro che agivano contro il loro potere o contro la nazione (il modo di agire di ogni regime totalitario). La Chiesa cattolica e i sacerdoti erano perseguitati per ogni dimostrazione di patriottismo e di amore verso la Patria. I nazisti cercavano di sradicare in maniera brutale il cattolicesimo dalla società polacca. La figura di don Jan Macha non passò inosservata, giacché era conosciuto come un eccellente organizzatore che sapeva riunire intorno a sé i giovani. Per questo motivo fu considerato un avversario ideologico e destinato all'eliminazione. L'atto di accusa, nonché la sentenza, contenevano una accusa grave: "Preparazione dell'alto tradimento". Dalle testimonianze risulta che fu arrestato, perseguitato e condannato a morte in quanto sacerdote, e in quanto personalità che godeva di autorità fra i giovani. Non può dunque stupire il fatto che lo abbia difeso finanche il vicario generale F. Wosnitza, scrivendo lettere di intercessione a favore del sacerdote incarcerato e condannato. Lui stesso non scorse nulla di errato nell'attività caritativa del giovane sacerdote; non la ritenne né "un colpo di stato", né "un'azione a danno dello stato tedesco". Dopo la sua morte, il vicario generale don Wosnitza denominò don Macha "martire della Caritas cristiana".⁸⁷

⁸⁴ A. Cyra, *Katowicka gilotyna w zbiorach Muzeum Auschwitz-Birkenau*, in: *Śladami bolesnej przeszłości. Śląskie tropy w KL Auschwitz*, Siemianowice Śląskie 2011, 85; AAKat, AM, Sezione: *Pastorale penitenziaria*, vol. I: 1923-1962, segn. ARZ 632, *Relazione del cappellano penitenziario don Joachim Besler, il cosiddetto "Taccuino rosso"*.

⁸⁵ AF, Sterbeurkunde, n. 1263/1942 z 7.12.1942.

⁸⁶ AF, *I ricordi di Róża Trojan riguardanti Hanik*.

⁸⁷ J. Borowiec, *Duszpasterz Górnoślązaków Ksiądz Infułat Prałat Franciszek Woźnica (Franz Wosnitza) w służbie Bogu i Diecezji*, [2004], 19.

ABSTRACT

The Third Reich towards the Church in Upper Silesia. Fr Jan Macha (1914-1942), martyr of the Christian charity.

Upper Silesia is a unique part of Europe and Poland. In the past centuries, this region changed its nationality several times. It is a region with a very complex history. What remains unchanged is the faith standing by the Catholic Church and Christian values. During the Second World War, many inhabitants of Upper Silesia were persecuted by the Nazis. Among them there were many clergymen from the diocese of Katowice. One of them is Rev. Jan Macha, who for his commitment to charitable activities for suffering people, was arrested by the Germans, tortured, and at the end guillotined in the prison in Katowice. In the article, history of his life, work for people who needed support, and his martyr's death are depicted against the background of the political, social and religious situation in Upper Silesia during the German occupation.

Keywords: Jan Macha, martyr, diocese of Katowice, World War II, charitable activity.

BIBLIOGRAFIA:

Fonti d'archivio:

Archivio della Famiglia Macha di Chorzów Stary (AF), *Ricordo della Prima Santa Comunione di Jan Macha*.

AF, *Decreto della Curia Diocesana di Katowice n. P M LV 3/39 del 29.08.1939*.

AF, *Diploma di maturità di Jan Macha, Królewska Huta, 20 giugno 1933*.

AF, *I ricordi di Róża Trojan riguardanti Hanik*.

AF, *Invito all'ordinazione sacerdotale e alla prima messa di don Jan Macha*.

AF, *L'ultima lettera ai genitori, Katowice, 2 dicembre 1942*.

AF, *Rosario Perpetuo - tessera di Jan Macha*.

AF, *Sterbeurkunde, n. 1263/1942 z 7.12.1942*.

AF, *Tessera dello studente di Jan Macha - Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Jagellonica*.

Archiwum Archidiecezji Katowickiej (AAKat) [Archivio dell'Arcidiocesi di Katowice], *Akta Personalne ks. Jana Machy* (AP) [Gli Atti Personali di don Jan Macha], *Curriculum vitae, Chorzów, 20 luglio 1933*.

AAKat, AP, *Certificato di cresima di Jan Macha, Królewska Huta, 24 giugno 1933*.

AAKat, AP, *Certificato di moralità rilasciato da don Stefan Sz wajnoch II, Chorzów, 2 luglio 1934*.

AAKat, AP, *Decreto del vicario nella parrocchia di San Giuseppe a Ruda, Katowice, 6 settembre 1939*.

AAKat, AP, *Documento del 24.06.1939, scritto da Bieniek a Macha*.

AAKat, AP, *Lettera segreta scritta da Joachim Gürtler dal carcere*.

- AAKat, AP, *Opinione del rettore riguardante il candidato all'Ordine, Cracovia, giugno 1939.*
- AAKat, Akta Rzeczwowie [Atti di Materiali AM], Sezione: *Pastorale penitenziaria*, vol. I: 1923-1962, segn. ARZ 632, *Relazione del cappellano penitenziario don Joachim Besler - frammenti, il cosiddetto "Taccuino rosso".*
- Archivio dell'Istituto Storico Militare [attualmente Archivio Militare Centrale a Rembertów], n. prot. III/100/8, parte I: *Uwagi o Śląsku* [Considerazioni sulla Slesia].
- Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde (AB), segn. R 3017, *Atto di accusa di don Jan Macha, di Joachim Gürtler e di Leon Rydrych, Katowice, 14.02.1942.*
- BA, segn. R 3017, *Sentenza della condanna a morte emessa contro don Jan Macha, Joachim Gürtler e Leon Rydrych, Bytom, 23.07.1942.*
- Archivio del Seminario Maggiore della Slesia di Katowice (ASMK), *Associazioni clericali 1930-1938*, n. prot. D-10, *La composizione del Presidio della sezione slesiana dell'Aiuto Fraterno dei Teologi dell'Università Jagellonica del 25.01.1937.*
- ASMK, *Associazioni clericali 1930-1938*, n. prot. D-10, *Relazione dell'attività della sezione slesiana dell'Aiuto Fraterno dei Teologi dell'Università Jagellonica del 19.01.1938.*
- ASMK, *Registro degli Alunni, Ricezione degli ordini dal 1938*, n. prot. C-21, *Certificato degli ordini conferiti del 01.05.1938.*

Fonti edite:

- Adamski Stanisław, *Orędzie J. E. Ks. Biskupa w sprawie nabożeństw w języku niemieckim* [Messaggio di Sua Eccellenza il Vescovo in merito alle funzioni religiose in lingua tedesca], in: *Wiadomości Diecezjalne* 5 (1933), 1-2.
- Lettera dell'arcivescovo Cesare Orsenigo, Nunzio a Berlino, indirizzata al cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato della Santa Sede, Berlino, il 31 luglio del 1942*, in: *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol. 3: *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays baltes 1939-1945*, Città del Vaticano 1967, 615-616.
- Zeznanie Józefa Guertlera z Katowic, złożone przed OKBZH w Katowicach w dniu 15 grudnia 1967 roku i 16 września 1971 roku* [Deposizioni di Józef Guertler di Katowice, rese il 15 dicembre del 1967 e il 16 settembre del 1971 davanti alla Commissione Distrettuale del Perseguimento Penale dei Crimini di Guerra commessi da Hitler a Katowice], in: Andrzej Szefer (ed.), *Bohaterowie spod znaku lilijki. Harcerze Śląska i Zagłębia Dąbrowskiego w latach wojny i okupacji hitlerowskiej w świetle zeznań własnych i świadków* [Gli eroi sotto il segno del giglio. Gli scout della Slesia e del Bacino di Dąbrowa negli anni della guerra e dell'occupazione nazista alla luce delle dichiarazioni proprie e dei testimoni], Katowice 1984, 127.

Studi:

- Adamski Stanisław, *Pogląd na rozwój sprawy narodowej w województwie śląskim w czasie okupacji niemieckiej* [Considerazioni sullo sviluppo della questione nazionale nel voivodato della Slesia nel periodo dell'occupazione tedesca], Katowice 1946.

- Barcik Mieczysław, *Wydział Teologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego 1939-1954* [Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica 1939-1954], Kraków 2001.
- Bednarski Damian, *Żyłem krótko, lecz cel swój osiągnąłem. Jan Macha 1914-1942* [Ebbi una vita breve, ma raggiunsi la mia meta. Jan Macha 1914-1942], Katowice 2014.
- Borowiec Jan, *Duszpasterz Górnoślązaków Ksiądz Infułat Prałat Franciszek Woźnica (Franz Wosnitza) w służbie Bogu i Diecezji* [Pastore delle anime degli abitanti dell'Alta Slesia, il prelado don Franciszek Woźnica (Franz Wosnitza) al servizio di Dio e della Diocesi], [2004], datts.
- Broszat Martin, *Nationalsozialistische Polenpolitik 1939-1945*, Frankfurt am Main 1965.
- Cyra Adam, *Katowicka gilotyna w zbiorach Muzeum Auschwitz-Birkenau* [La ghigliottina di Katowice nella collezione del Museo di Auschwitz-Birkenau], in: *Śladami bolesnej przeszłości. Śląskie tropy w KL Auschwitz* [Sulle orme di un passato doloroso. Le tracce della Slesia a KL Auschwitz], Siemianowice Śląskie 2011, 82-86.
- Gwóźdź Hilary, *Kwestia jurysdykcji kanonicznej w diecezji katowickiej w l. 1939-1945* [La questione della giurisdizione canonica nella diocesi di Katowice negli anni 1939-1945], in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 18 (1985), 27-33.
- Kaczmarek Ryszard, *Górny Śląsk podczas drugiej wojny światowej* [L'Alta Slesia durante la Seconda guerra mondiale], Katowice 2006.
- Lubina Paweł, *Czego chcemy w Stowarzyszeniach Młodzieży Polskiej?* [Che cosa vogliamo nelle Associazioni della Gioventù Polacca?], in: *Śląska Młodzież Katolicka od 1871 do 1926* [Gioventù Cattolica Slesiana dal 1871 al 1926], Mikołów 1927, 7-12.
- Madajczyk Czesław, *Polityka III Rzeszy w okupowanej Polsce* [Politica del Terzo Reich nella Polonia occupata], vol. 1, Warszawa 1970.
- Małcużyński Karol, *Oskarżenia nie przyznają się do winy* [Gli imputati non ammettono la loro colpevolezza], Warszawa 1989.
- Maroń Franciszek, *Historia diecezji katowickiej* [Storia della diocesi di Katowice], in: *Nasza Przeszłość* 44 (1975), 9-87.
- Moczygęba Helmut, Ks. *Jan Macha*, Kraków 1968, datts.
- Moczygęba Helmut, Ks. *Jan Macha* [Don Jan Macha], in: *Initium* 1 (1969), 37-50.
- Myszor Jerzy, *Historia diecezji katowickiej* [Storia della diocesi di Katowice], Katowice 1999.
- Myszor Jerzy, *Stosunki Kościół - państwo okupacyjne w diecezji katowickiej 1939-1945* [Relazioni fra la Chiesa e lo Stato durante l'occupazione nella diocesi di Katowice 1939-1945], Katowice 2010.
- Nowrot Krzysztof, *Ksiądz Jan Skrzypczyk. Proboszcz w Rudzie* [Don Jan Skrzypczyk. Parroco a Ruda Śląska], in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 42/1 (2009), 227-233.
- Olszar Henryk, *Straty śląskiego duchowieństwa wojskowego i cywilnego 1939-1945. Przyczynnik do strat inteligencji śląskiej* [Le perdite subite dal clero slesiano militare e civile 1939-1945. Contributo alle perdite subite dall'intelligenza slesiana], in: Zbigniew Kapła, Jerzy Myszor (ed.), *Wojskowa służba śląskich duchownych 1918-1980* [Servizio militare del clero slesiano 1918-1980], Katowice 1999, 138-148.

- Piech Stanisław, *Wydział Teologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1880-1939* [Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica negli anni 1880-1939], Kraków 1995.
- Pięciolecie pracy Śląskiego Związku Stowarzyszeń Młodzieży Polskiej 1920-1925 [Il quinquennio di lavori della Federazione delle Associazioni della Gioventù Polacca 1920-1925], in: *Śląska Młodzież Katolicka od 1871 do 1926* [Gioventù Cattolica Slesiana dal 1871 al 1926], Mikołów 1927, 25-35.
- Heska-Kwaśniewicz Krystyna (ed.), *Po ziemi naszej rozesłemy harcerzy... Z dziejów harcerstwa polskiego na Górnym Śląsku* [Manderemo gli scout nelle nostre terre... Storia dello scoutismo polacco in Alta Slesia], Katowice 2007.
- Pospieszalski Karol Marian, *Hitlerowskie "prawo" okupacyjne w Polsce: wybór dokumentów*, vol. 1: *Generalna Gubernia, wybór dokumentów i próba syntezy* [La "legge" nazista relativa ai territori sotto l'occupazione in Polonia: selezione di documenti, vol. 2: *Il Governatorato Generale, raccolta di documenti e tentativo di sintesi*], Poznań 1958 (Documenta Occupationis, 6).
- Rak Romuald, *Biskup Adamski a Volkslista* [Mons. Adamski e la Volksdeutschliste], in: *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 18 (1985), 263-267.
- Smandzich Józef, *Wychowankowie Śląskiego Seminarium* [Alunni del Seminario della Slesia], in: *Initium* 1 (1969), 74-93.
- Stopniak Franciszek, *Męczeństwo duchowieństwa polskiego w II wojnie światowej* [Martirio del clero polacco durante la Seconda guerra mondiale], in: *Ateneum Kapłańskie* 472 (1987), 486-505.
- Szefer Andrzej, *W 30-lecie najazdu hitlerowskiego na Polskę* [30 anni dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista], in: *Zaranie Śląskie* 32 (1969), quaderno 3, 338-350.
- Sziling Jan, *Polityka okupanta hitlerowskiego wobec Kościoła katolickiego 1939-1945. Tzw. Okręgi Rzeszy: Gdańsk-Prusy Zachodnie, Kraj Warty i Regencja Katowicka* [La politica dell'occupante nazista nei confronti della Chiesa cattolica 1939-1945. I Cosiddetti Distretti del Reich: Danzica-Prussia Occidentale, il Wartheland e la Reggenza di Katowice], Poznań 1971.
- Śmigiel Kazimierz, *Martyrologium narodu i Kościoła 1939-1945* [Martirologio della nazione e della Chiesa 1939-1945], in: Bolesław Kumor, Zdzisław Obertyński (ed.), *Historia Kościoła w Polsce* [Storia della Chiesa in Polonia], vol. 2/2, Poznań-Warszawa 1979, 125-187.
- Waszkiewicz Zofia, *Polityka Watykanu wobec Polski 1939-1945* [Politica del Vaticano nei confronti della Polonia 1939-1945], Warszawa 1980.

Stampa periodica:

- Szweda Konrad, *Bohaterstwo* [Eroismo], in: *Gość Niedzielny* 35 (1951), 1-2.

